



Fin dall'epoca della mietitura ci si prepara alla festa che richiama al paese jelsesi emigrati in ogni parte del mondo

Maurizio Freschetti

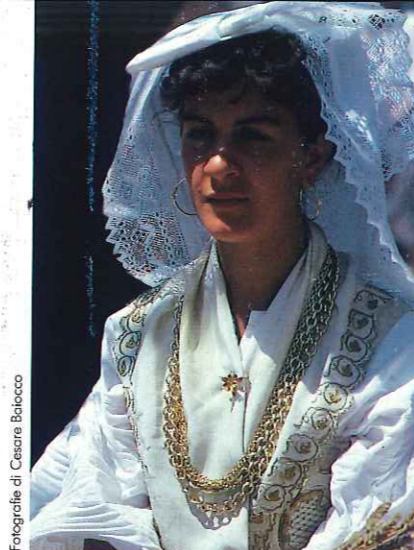


Foto: Cesare Balocco

A sinistra: jelsesi, nei tradizionali costumi locali, guidano il carro su cui è posata la statua di Sant'Anna. Sopra: un copricapo femminile. A destra: in tutte le aie si lavorano le trecce di grano. Ogni spiga viene pulita dalle foglie superflue e messa a bagno un giorno per poi esser lavorata a treccia. In basso: un balenottero, naturalmente anch'esso di paglia, spalanca le fauci nel corteo.



Archivio Lefra

Maiorano e Rosaria D'Amico, si impegnano, da autentici talent scout, a individuare gli "scultori" e, successivamente, a gettare le basi dell'organizzazione. Le "traglie" vengono addobbate con mille e mille spighe artisticamente lavorate. A questo lavoro collettivo partecipano i bambini, costruendo, con assicelle di legno, delle "traglie" in miniatura che, al posto dei buoi, saranno trainate da cagnolini, pecorelle o agnelli.

Verso la metà di luglio, già tutta Jelsi è in agitazione.

Dal Canada, dagli Stati Uniti, dal Venezuela, dall'Australia, dalla Germania e dalla Svizzera arrivano, carichi di regali per tutti, gli emigranti che non vogliono assolutamente essere assenti nel grande giorno. Vanno tutti ad ascoltare, il 26 luglio, la Messa in onore di Sant'Anna nella chiesa parrocchiale. Alle undici in punto arriva il corteo. Lo aprono le "traglie" in miniatura; subito dopo le "traglie" vere e proprie, spostate dai buoi. E poi i carri mossi dai diesel. Ogni "traglia", ogni carro, grande o



piccolo che sia, è un autentico monumento innalzato al grano, e al cui passaggio tutti gli abitanti di Jelsi fanno ala. Ma ecco che avanza un carro gigantesco, il più bello di tutti: è su di esso che viene issata la statua di Sant'Anna. La Sagra del grano vuole anche ricordare il terremoto del 26 luglio 1805 quando Sant'Anna, proprio lei, fermò le pietre che cadevano. □

Vittorio Paliotti

Dove Come Quando: p. 138